

**Carlo Bordini**

*I costruttori di vulcani* (Tutte le poesie, 1975-2010)

Prefazione di **Roberto Roversi**

Introduzione di **Francesco Pontorno**

Roma, Sossella Editore, Collana "Numerus", 2010



*io non creo ma sono  
creato, non  
scrivo ma sono scritto,  
e quindi  
non sono un  
creatore  
ma una  
creatura*

## Poema a Trotsky

E cosa avrai mai pensato  
ucciso dai tuoi stessi fratelli  
braccato dai mitra proletari  
un sapore di dolce e d'amaro  
un sapore di sangue in bocca  
che cosa mai avrai pensato degli uomini  
se pure hai pensato  
Leone Trotsky

Nel 1918 Trotsky era a capo  
dell'esercito rosso. Aveva dovuto organizzare,  
come è noto, un esercito dal nulla.  
Aveva organizzato una cavalleria fatta da  
operai,  
utilizzato lo spirito patriottico di molti ufficiali  
zaristi,  
organizzato l'azione di bande che agivano isolatamente,  
ecc. Aveva dovuto  
essere furbo, astuto, spietato, e  
lungimirante.  
Seppe che Aleckin, campione del mondo di scacchi,  
e uno dei piú grandi genii, del mondo degli scacchi,  
grande maestro internazionale,  
era in prigione a Mosca.  
L'andò a trovare e lo sfidò  
a una partita.  
Aleckin, timoroso, cominciò  
a giocare male.  
Trotsky gli disse: se perdi,  
ti faccio fucilare.

Fu l'arroganza di satrapo  
o l'esaltazione della lotta  
a suggerirgli questa frase indubbiamente ironica?

Aleckin voleva perdere?

Trotsky voleva forse perdere?

Entrambi volevano forse perdere?

Mi ha sempre colpito questo incontro  
tra lo stratega e lo scacchista  
come la partita a scacchi tra il cavaliere  
e la morte

(c'è una bellissima fotografia di Tito  
che gioca a scacchi).

Trotsky voleva perdere?

La sua anima ebrea concepiva già  
il terribile esodo?

Aleckin vinse. Poco più tardi  
fu liberato ed emigrò a Parigi.

Fu campione del mondo  
dal 1927 fino a poco prima  
della morte. Si suicidò nel  
'46, accusato  
di collaborazionismo coi tedeschi.

Nella mia gioventú sono stato  
trotskista per molti anni. (gli anni migliori). Soggiacqui  
al fascino di Trotsky,  
uomo sconfitto.

Soggiacqui a questa angoscia della sconfitta  
a questo fascino dell'angoscia della sconfitta,  
quest'uomo sconfitto,

doppiamente sconfitto,  
Io studente soggiacqui.  
Quest'uomo nobile e dolente,  
e insieme forte,  
io che ho avuto un padre  
generale, e fascista, e non molto affascinante,  
Soggiacqui.  
Ora ti rivisito  
e vedo me stesso.  
La tua ferocia purificata dalla morte,  
Fosti un padre  
pulito,  
un esempio,  
una figura nobile,  
Un guerriero  
che sa morire.  
Io che non sapevo assolutamente che fare della mia vita,  
scelsi la tua morte  
permeata di intelligenza.  
Tu, intellettuale ebreo radicale,  
pedante,  
cristallizzato e andato in briciole,  
padre dolente  
nuovo Gesù e Cristo.  
Il fascino del martirio  
m'ipnotizzò studente.  
Mi affascinò l'uomo tagliente,  
quasi pirandelliano,  
capace di esprimersi  
in frasi lapidarie,

“Né pace né guerra”

“Proletari a cavallo”.

Come tanti anche tu morivi per gli altri

nobile cavaliere

anch’io ho mangiato un pezzetto di te.

Troppo velenoso è il tuo nutrimento.

Uomo dall’equilibrio

sempre spostato in avanti

in moto incessante

forse volevi cadere (in avanti).

E il bello era che avevi ragione

o almeno avevi in gran parte ragione.

Mi rannicchiai nella tua ragione, perché avevi ragione,

ma tanto, era ormai una ragione sconfitta, e così,

vivevo nella parte di dietro della storia, e stavo comodo.

Nessuno poteva disturbarmi. Tanto ormai tu eri morto.

Io avrei dovuto aspettare ancora qualche diecina d’anni per morire

e intanto mi tenevo la ragione. Studente, decisi così.

Eppure la tua razionalità radicale era eroica

comodo vivere dell’eroismo altrui. Così morii vivendo.

Poi rinacqui. (Non potevo rinascere se prima non morivo). dalla tua morte

cosa rinasce? Nulla. Una sola frase, una sola

parola,

“O socialismo o barbarie”. La ragione sconfitta ha la sua rivincita.

[Rivincita orribile, tragica rivincita, tragica consapevolezza, ]annichilante

profezia. Vissi grondante di morte, sapendo quello che sarebbe

venuto, ed ora che la barbarie

dilaga, e il tuo ottimismo cade,

non cade la tua intelligenza. Intelligenza sterile. È vero: o socialismo

o barbarie. La barbarie dilaga,

o socialismo o barbarie. Io lo sapevo e fingendo  
ottimismo rivoluzionario  
contemplavo la catastrofe della Storia.  
Forse volevo perdere anch'io, come la storia che ho raccontato,  
che non so se è vera,  
ma mi ha affascinato  
Trotsky, capo dell'esercito rosso, sfida il  
campione del mondo di scacchi, entrambi  
vogliono perdere, entrambi perdono, finiscono  
tragicamente, ma che bello,  
che bello scegliere la parte perdente, morire per procura  
attraverso  
gli altri,  
suicidarsi in effigie  
(in quel periodo avevo pensato al suicidio come possibile  
strategia  
del mio senso di inutilità)  
e poi incontrai l'articolo di giornale che parlava di questa  
partita a scacchi  
e ne fui  
affascinato  
adesso sono molto diverso da quando ho cominciato questa  
poesia  
so molte cose  
e tante altre poi che non sono scritte qui  
in quel periodo c'era anche una ragazza bionda un amore sfortunato  
ho giocato troppo coi sentimenti degli altri  
Non è vero: vissi una situazione di millenarismo,  
per questo vi rimasi tanto tempo.  
in questo mondo che scade verso la barbarie

**Roberto Roversi**

***La inquieta e affascinante follia della parola***

Nelle pagine di prefazione (o di introduzione) di Francesco Pontorno è detto tutto ciò che si doveva dire, non c'è quindi bisogno di completare o aggiungere nulla, nello specifico e per l'occasione.

Su queste pagine, posso semmai prendermi l'arbitrio, controllato, di stendere una breve riflessione semplicemente da lettore; su questo volume di Bordini che ha il merito e la forza (come è stato detto) di srotolare problemi, emozioni, violenze utili e riflessive.

Proprio così.

Denso fino all'orlo, induce a questa disposizione problematica e alle più specifiche considerazioni, entrando nel merito.

Dunque:

è un breviario? è un libro di viaggio? un Wanderbuch con le relative implicazioni di sorprese e di risvegli intrisi di faticose consolazioni?

Lo posso riavvicinare (si può dire?) alla dolorosa compulsiva agitazione letterariamente esaltante di Walser, al suo andare abbastanza intrepido, nelle sue passeggiate, sotto la sferza di una pioggia calda o fredda della vita? O è una autobiografia apertamente impietosa, tesa a scavare in ogni dettaglio delle giornate passate o perdute e a cercare di ritrovare una qualche unità con il dovuto vigore nelle regole ferree e sia pure dilacerate della scrittura?

Dico intanto che è un fiume. Un fiume che va e viene e si ripercuote, scorrendo, fra le rive. Ascolto il fruscio deciso delle parole (dell'acqua) sull'erba (le righe del testo, le parole che si aprono e si chiudono, si rinchiudono, scosse dal fiato dell'autore che le alimenta e non le lascia).

Il fiume, così, delle parole non lo posso rallentare con le mani degli occhi; posso solo inseguirlo.



Lo leggo come un ampio racconto, meglio: resoconto, epico in versi.

Un progressivo testamento steso con una rabbia quasi feroce, però dentro a una luce forte.

Posso dire: a cuore aperto? I vulcani, il loro misterioso cratere che sembra freddo e indifferente e che all'improvviso esplode, avvampa. Fuoriescono ceneri e fuochi, balzano a chilometri, in alto? Un Empedocle che ci gira intorno e si lascia, per fame di conoscenza, bruciare?

Il racconto, cioè la poesia, si alza si abbassa, respira forte.

Sfoglio (e leggo) le pagine; alle volte sembra di strisciare le mani sul tronco di un albero che trasmette il brivido del passare del tempo; che ha trapassato e ha resistito a cento naufragi di inverni, alle tempeste (della nostra esistenza turbata).

Altre volte la pagina (le pagine) si apre e si ripiega docile, come un ramo nella fioritura di primavera, poi torna a distendersi, improvvisa, in un canto di qualche melodia; come fosse toccata (sfiorata) dalla memoria che sopravviene e adagio la esalta.

I buoni volumi di poesia hanno sempre, a mio parere, un contenuto esplosivo; perciò, sempre a mio parere, vanno maneggiati (letti, riletti) con cura, con lo scrupolo di una attenzione costante per ogni dettaglio.

Per arrivare al fondo, a percepirne il respiro interno, il mormorio (appunto) delle acque, il fuoco dei tramonti (appunto) il fiume Pecos e i bisonti che bivaccano vicino e osservano il cielo e non sanno che stanno aspettando la morte. Eppure sono scossi da un tremito. Nelle pagine densissime del prefatore è già detto tutto (lo ripeto) e si è portati a ben intendere, a capire.

Ripeto: il volume è buono nel senso pieno e autentico di portatore di umori, di valori, di rabbie e furori autentici (introiettati e distesi) .

Aiuta, nella lettura, l'empito (trascinante) quasi eroico nei termini della pazienza e dell'infinita resistenza e insistenza sugli inestricabili

(e affascinanti) lacci e legami che compongono (confortano o addolorano)  
una esistenza umana. Una vita vissuta.

Per richiamarmi all'inizio di queste righe, direi proprio che questo  
libro è una autobiografia in frenetico dettaglio. Lo è; come i libri  
che contano e che parlano. Facendosi ascoltare.